



La lezione senza tempo di **Mario Lodi**

di

Marika Vincenzi

(02 Marzo 2014)

Qualsiasi insegnante o educatore che decida di intraprendere il cammino dell'insegnamento non può dimenticare il contributo pedagogico di Mario Lodi. L'impegno sociale, la passione per l'insegnamento, nonché il suo "modo di fare scuola" lo hanno reso uno dei pedagogisti contemporanei più importanti degli ultimi cinquant'anni.

Leggendo la lettera agli insegnanti del 1995, contenuta nel libro *Il paese sbagliato* (1970 e 1995, Einaudi editore), Mario Lodi scrive «Questo momento storico ha bisogno di maestri nuovi, professionalmente e civilmente preparati, che assumano un ruolo propulsivo nel corpo della nostra società. (...) C'è stata la diffusione capillare della TV, proliferata in modo selvaggio senza un codice etico. E c'è stata la crisi di un sistema politico degenerato. A livello internazionale sono caduti muri e miti, con le relative ripercussioni politiche. Eppure io noto analogie fra il momento del dopo guerra e quello di oggi. **Come allora, anche oggi c'è bisogno di ricostruire moralmente una società, recuperando valori abbandonati.**»

Questa lettera sembra scritta ieri. Invece sono passati quasi vent'anni. Che dire? Fa riflettere riconoscere che queste parole aderiscono ancora perfettamente alla realtà dei nostri giorni. E gli insegnanti? Come sono gli insegnanti di oggi? Difficile dirlo, impossibile giudicare. Da insegnante posso dire che il mondo della scuola "non se la passa bene", un po' come il resto dell'Italia. Credo però che, se è necessario per il nostro lavoro conoscere il contesto sociale entro cui operiamo, non possiamo mai perdere di vista il nostro obiettivo (e questo, Mario ce lo ha insegnato bene): il bambino! Un bambino inteso come persona con una sua complessità, che va ascoltato, e aiutato nella realizzazione di se stesso, non solo uno scolaro che deve essere valutato.

Purtroppo la condizione degli alunni a scuola è ancora simile a una sua descrizione assai eloquente tratta sempre da *Il paese sbagliato* «La condizione dello scolaro somiglia a quella dell'operaio della grande fabbrica. L'operaio lavora alla catena di montaggio senza partecipazione (...) egli si sente ed è solo un congegno passivo che non può né creare né decidere (...).»

La situazione del bambino nella scuola di ieri come in quella di oggi si rispecchia in questo paragone: il bambino studia spesso senza sentirsi protagonista attivo del suo percorso scolastico, dei suoi progressi. Studia per i voti finali e non per se stesso.

La rigidità di certi schemi e sistemi è tuttora difficile da scardinare.



È desolante vedere che in tanti anni la situazione scolastica non è cambiata. Gli insegnanti forse non si accorgono di venire risucchiati dal sistema invece di rendersi garanti della formazione di uomini liberi.

Mario Lodi afferma in *Lettera a Katia (Il paese sbagliato, 1970 e 1995)* che un maestro/a rivela subito la sua natura il primo giorno di scuola, quando si trova di fronte ai bambini e deve decidere come impostare il suo lavoro. Può scegliere se *asservire* e quindi accondiscendere acriticamente al sistema oppure *liberarsi* dai condizionamenti e mettere al centro della scuola i bambini, dando motivazione e amore per il loro lavoro scolastico, creando una comunità di compagni, e valorizzando i loro sentimenti, le loro esperienze di vita in un'ottica. L'insegnante dovrebbe assumere una postura ascoltante e dialogica alla pari. E questa è solo una piccola parte della lezione di Mario.

Io, a mio tempo, ho scelto come impostare il mio lavoro e credo che, come me, tanti altri insegnanti che amano questa professione conoscano “la lezione del maestro Mario”. Una

lezione che non ha ancora esaurito il suo potenziale pedagogico ed educativo, perché affonda le radici nei più profondi valori umani. E questo renderà Lodi una stella nel Firmamento della storia della scuola. Grazie Mario!

Bibliografia

Mario Lodi, *Il paese sbagliato. Diario di un'esperienza didattica*, 1970 e 1995, Einaudi, Torino 1995.

Marika Vincenzi